

Martedì 11 Ottobre, 2016 | CORRIERE DI BOLOGNA | © RIPRODUZIONE RISERVATA

La Metropoli si rinnova senza entusiasmo Dem pigliatutto, il M5S: «Qui è il vuoto»

Astensione al 19%. Il Pd fa 13 seggi su 18. Centrodestra nel caos, Forza Italia accusa: franchi tiratori nella Lega

La Città metropolitana ha il suo nuovo Consiglio. Le urne — chiuse alle 23 di domenica — premiano il Pd, che strappa 13 dei 18 consiglieri, uno in più delle scorse elezioni. Una vittoria più che annunciata, visto che la legge elettorale non concede il diritto di voto a tutti i cittadini, ma solo a sindaci e consiglieri comunali della provincia (883 in tutto), tra i quali è il Pd a farla da padrone.

Non solo: si è votato con un meccanismo ponderato che ha ulteriormente premiato il Pd. Il sistema accorda infatti alle preferenze dei consiglieri comunali del capoluogo (Bologna) — dove i dem vantano 21 eletti oltre al sindaco — un peso specifico di gran lunga superiore a quello dei colleghi del resto della provincia. Per dare un'idea: la preferenza espressa da un consigliere bolognese pesa 945 punti; quella di un eletto in un Comune dai 5.000 ai 10.000 abitanti vale appena 57 punti. Ha votato però l'80,9% degli aventi diritto, meno che nel 2014 (quando votò l'84,5 % degli aventi diritto).

Nel Pd la palma di mister preferenze va a Giampiero Veronesi, sindaco di Anzola, primo a quota 7.251 punti. E visto che Veronesi è un renziano che fa capo alla corrente guidata dal consigliere comunale di Bologna Marco Lombardo, nel partito c'è chi accusa Lombardo di non avere rispettato gli accordi preelettorali tra correnti, cannibalizzando a vantaggio del suo «protetto» un numero di preferenze superiore a quello concordato. Accuse che Lombardo rispedisce al mittente: «Non è vero — dichiara il renziano — ho votato seguendo le indicazioni che ci eravamo dati come partito. Credo che più che una lettura di corrente, vada data una lettura di solidarietà tra i territori. Io sono contentissimo».

Malumori correntizi a parte, si mostra soddisfatto il responsabile Enti locali del Pd bolognese Sergio Maccagnani: «Faccio i complimenti agli eletti. I prossimi anni saranno decisivi per il territorio metropolitano». Gli altri consiglieri del Pd, nell'ordine dei consensi ottenuti, sono: il consigliere bolognese Raffaele Persiano, il sindaco di Valsamoggia Daniele Ruscigno, la consigliera bolognese Raffaella Santi Casali, Luca Lelli (sindaco di Ozzano), Elisabetta Scalambra (consigliera a Castenaso), il sindaco di Castel Maggiore Marco Monesi, i consiglieri bolognesi Simona Lembi, Maria Raffaella Ferri e Francesco Errani, il sindaco di Imola Daniele Manca, quello di Vergato Massimo Gnudi e quello di Castel San Pietro, Fausto Tinti.

Ottiene due consiglieri la lista civica di centrodestra (che non aveva candidati della Lega) Uniti per l'Alternativa che piazza a palazzo Malvezzi le consigliere Marta Evangelisti (Alto Reno Terme) e Erika Seta (Casalecchio). Prende due seggi la Rete civica, che metteva insieme nomi riconducibili a Udc-Ncd e alla sinistra radicale, che ha eletto il centrista Alessandro Santoni, sindaco di San Benedetto Val di Sambro e l'ex rifondarolo Lorenzo Mengoli, consigliere a Bentivoglio. Va un seggio ai grillini che portano in Consiglio Paolo Rainone, consigliere a Casalecchio. Era in lista anche il capogruppo a Bologna Massimo Bugani ma, sapendo di potere aspirare a un solo seggio, il M5S ha convogliato il grosso dei voti su Rainone. Al quale Bugani ha fatto i complimenti, con una punta di polemica sulla funzionalità dell'ente: «Buon lavoro al nostro bravissimo Rainone. Anche se entrare nella Città metropolitana è un po' come fare un salto nel buio, entrare nel luogo del vacuo circondato dal vago».

Il risultato del voto di domenica spacca in due il centrodestra, con Forza Italia che accusa gli alleati della Lega Nord di non avere sostenuto davvero Uniti per l'Alternativa (dove non c'erano candidati del Carroccio, ma solo civici e forzisti). Il dato di fatto è che la lista di centrodestra ha ottenuto solo due seggi, uno in meno dell'altra volta. Il sospetto, avanzato dal forzista Galeazzo Bignami, è che nella Lega un franco tiratore abbia addirittura votato Pd. «Con una Lega compatta forse avremmo eletto un consigliere in più». L'indiziato numero uno, il leghista Umberto Bosco, nega con ironia: «È da quando vado a scuola che mi accusano ingiustamente». Mentre Manes Bernardini, consigliere civico-centrista, lancia una proposta di collaborazione a Merola, che sceglierà tra gli eletti gli assessori metropolitani: «Dia le deleghe fuori dalle logiche del Pd, senza manuale Cencelli».

Pierpaolo Velonà

© RIPRODUZIONE RISERVATA